

DE' SENSI

GIOVAN BATTISTA AMALTEO (?)

(BAV, Ottob. Lat. 2418 II, cc. cc. 940v-942v)

[c. 940v] La sustanzia delle cose si considera dalla causa efficiente, la perfettione dal fine, cioè in quanto l'effetto si rivolge alla sua causa et la imita. Così considerar possiamo la virtù del vedere et dell'udire, ma prima diciamo che tutti i sensi hanno certa parte col corpo, et quelli che n'hanno meno son più perfetti, come il vedere et l'udire. Pruova che questi due sensi n'habbiano meno. Poi di' che dall'animo agli occhi, alle orecchie et al naso sono quasi certe vie aperte, et principalmente a' due primi sensi, cioè alla vista et all'udire, i quali sentimenti sono come finestre dell'anima nostra.

[c. 941r] Qual senso sia più eleggibile o del vedere o dell'udire.

Per la vista

1. L'obietto della vista è la bellezza, l'ordine, il sole, la luna, le stelle, il cielo et tutti gli elementi: i sensibili communi, come il moto, la quiete, il numero, la figura et la grandezza.

2. Il principio delle scientie venne dalla vista et dalla osservazione così de' nascimenti et degli occasi delle stelle, del corso del sole, della varietà del dì, et della notte, della primavera, della 'state, dell'autunno, et del verno: come de' principii naturali, materia, forma et privatione, come Platone scrive nel Timeo. Però i Greci vedendo la perfettione di questo senso, spesso quello ch'era suo proprio comunicarono con l'intelletto nel verbo *dokein* et in altri così fatti, quasiché il vedere et l'intendere havessino tra lor grandissima proportione.

3. Si può operar continuo il senso del vedere, ma l'udire ha bisogno di voci e di parole e di suoni, se ha da sentire.

4. Il vedere si fa in instante. Il che si conosce manifestamente nel folgore, che se ben prima viene il tuono che il baleno, nondimeno assai avanti si vede il baleno, che non s'ode il tuono. Il che mostra che la vista è più spirituale e più simile all'anima, e conseguentemente più nobile, più dilettevole e più eleggibile.

5. Si vede più lungi che non s'ode: perché vediamo infino in cielo.

Per l'udito

1. L'obietto dell'udire è la dolcezza delle voci, et del canto, onde si forma la musica, le parole, che sono interpreti del nostro intelletto, la verità si ode et la bugia.

2. Le scientie s'imparano col mezo delle parole, perché chi non ha maestro, non può imparare, et chi non ode, è incapace d'ogni dottrina. Però si vede che 'l sordo da natività non sa nulla, è come insensato et stupido, e manca anchor della favella, la quale ci distingue dagli altri animali, et con la quale communiciamo tra noi i nostri pensieri, ordiniamo le città, le leggi, i magistrati, oriamo, trafichiamo et mercantiamo et facciamo tutte le altre operationi che la vita humana et civile necessariamente riceve.

3. Si può udire al buio senza lume, cioè non sol di dì, ma di notte. Ma la vista che ha i colori per obietto, non s'opera senza lume però di notte, et nelle tenebre perde sua virtù.

4. Si ode il suono anchor oltre un muro, che mostra che l'udire sia più spirituale che non è il vedere, perché non si vede oltra un muro. Dunque è più nobile et più eleggibile.

5. L'udito è men soggetto alla corruttione, più continua nella sua potentia senza stancarsi.

6. La vista si fa per linee che tirano alla forma piramidale, per questo non può trapassare o muro o altro che sia denso, et gli le si attraversi. Il che mostra la sua perfezione perché essendo [c. 941v] tanto spiritale, subito che trova riscontro di cosa materiale, come quella che con lei non ha né simiglianza né proportion, si trova impedita, come l'intelletto s'impedisce, quando la phantasia è corrotta, certo non per difetto d'esso intelletto, che è impassibile et immortale, ma de' phantasmi de' quali si serve come di suoi ministri. Né sarebbe valido argomento per questo rispetto dicendosi che la phantasia fosse più nobile dello 'ntelletto.

7. Più cose ad un tratto si possono vedere. Il che non avvien dell'udire, perché parlando due o tre persone diversamente in un medesimo [*vacat*].

8. La vista è utile a trovar il vero: l'udito ad impararlo. Quanto adunque è più nobile il trovare, è 'l contemplare, che l'imperare, tanto più nobile è il veder, che l'udire. Oltraché la verità, che è cibo dell'anima, meglio s'apprende vedendo che udendo: peroché la vista rare volte s'inganna, l'udito spesse volte, perché tanto ha luogo la bugia nell'udire, quanto la verità: tanto la ignorantia quanto la scientia.

9. L'api, che sono nobilissimi animali, se vogliamo credere ad Aristotele nel principio della *Metaphisica*, non odono ma ben veggono.

10. Fingiamo un luogo ove non siano altri che ciechi. Come mai si potranno reggere da per loro? Certo a niun modo. Un altro luogo, ove tutti siano sordi: questi si potranno aiutare l'un l'altro, et conservare insieme.

11. La vista è data per contemplare, et per venire in cognitione di Dio, come Platone dice nel *Timeo* e nel *Phedro*.

6. Ha l'essere dall'aria, come la vista dell'acqua secondo Aristotele, anchora che Platone et altri Philisophi le attribuiscono il fuoco. Vedi nel *Timeo*.

7. L'orecchie sono sempre aperte perché anchor dormendo ci bisogna il loro uso, quando siam d'alcuna voce resvegliati. Hanno l'entrata tutta torta et intricata ad uso di labirintho percioché se fosse semplice et dritta, non vi poterebbe entrar cosa che impediria o offenderia l'udire.

12. Nella pupilla, come in punto, si forma la vista. La quale, con tutto che sia picciolissima, nondimeno in un subito può comprendere tutto l'hemispherio, et sono stati alcuni che hanno creduto che sia indivisibile.

[c. 942r] 13. L'occhio comprende le cose secondo la sua forza et la sua virtù, non secondo la grandezza delle cose; come lo specchio rappresenta le immagini delle cose, secondoché per se è atto a renderne similitudine. Così l'intelletto nostro conosce Dio secondo la sua capacità, et la sua virtù intelligibile, non secondo la divina essentia che è infinita.

14. Aristotele nel principio della *Metaphisica* volendo provare che natural desiderio di ciascuno è di sapere, lo pruova da' sentimenti, et specialmente dal vedere, dicendo che, se bene mai non l'havessimo ad oprar niente, tuttavia desideraremmo vedere. Et la cagione è che questo senso è quello che principalmente ci mostra il camino alla cognitione et alla verità. Così dice Aristotele et così diria la verità medesima, se parlasse in questo proposito.

15. La vista, come senso che partecipa di perfettione et di divinità, non si lascia alterar da niun diletto, né pur sente i piaceri, ma subito gli manda al cuore, ma l'udito non è così: perché in lui, come in propria stanza, alberga tuttavia il piacere, che dalle voci et da' suoni suol comprendere.

16. L'occhio ha posto i vocaboli alle cose, ha trovato la eloquentia, la philisophia, la astrologia, l'arithmetica, la geometria, la grammatica, la poesia e finalmente tutte le arti liberali et mechaniche, l'agricoltura, la militia, la navigatione, un nuovo mondo, la signoria, il governo de' luoghi.

17. Negli occhi habita l'anima, et l'honore, et la vergogna, et sono specchi della mente, e quasi cuori visibili: da' quali traluce quasi l'anima, o certo un suo riflesso, però i phisionomi non hanno più certi segni della natura nostra, che gli occhi.

18. La bellezza in gran parte consiste negli occhi. Immagina una donna bella ma cieca. Pare che non sia possibile che habbia bellezza.

[942v]

19. Considera la pittura, la scultura, l'architettura, i moti delle stelle et del cielo et degli huomini, tante varietà che ha il mondo, tutte sono giudicate dagli occhi. Se uno è adirato, se è amorevole, se s'allegra, se si duole, se è timido, se è ardito, lo conoscono gli occhi.

Natura primum oculos membranis tenuissimis vestivit, et sepsit: quas primum perlucidas fecit, ut per eas cerni posset; firmas autem, ut continerentur. Sed lubricos oculos fecit et mobiles, ut et declinarent, siquid noceret: et ad spectum, quo vellent, facile converterent. Aciesque ipsa, qua cernimus quae popula vocatur, ita parva est, ut ea, quae nocere possint, facile vitet: palpebraeque, quae sunt tegmenta oculorum, mollissimae tactu, ne laederent aciem, aptissime factae et ad claudendas pupillas, ne quid incideret, et ad aperiendas: idque providit, ut identidem fieri posset cum maxima celeritate. Munitaeque sunt palpebrae tamquam vallo pilorum: quibus, et apertis oculis, si quid incideret, repelleretur; et sommo conniventibus, cum oculis ad cernendum non egeremus, ut qui, tamquam involuti, quiescerent. Latent praeterea utiliter, et excelsis undique partibus sepiuntur. Primum enim superiora, superciliis obducta, sudorem a capite et a fronte defluentem repellunt. Genae deinde ad inferiore parte tutantur subiectae, leviterque eminentes. (s, ph. 54) [Cicerone, *De natura deorum*, II, 142]

Oculi tamque speculatores, altissimum locum obtinent, ex quo plurima conspicientes fugantur suo munere (2 ph. 54) [Cicerone, *De natura deorum*, II, 140]

Oculi nimis argute quem ad modum animo affecti simus locuntur (2, ph. 262) [Cicerone, *De legibus*, I, 27].

Considera i sensibili proprii, comuni et accidentali, come i colori, il lume, la luce, come la grandezza, il moto, la figura, la quiete.

[Trascrizione a cura di Carmelo Occhipinti]